

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO.
40 Fr.
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Duran. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Tronquart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Soltano all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, menò il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1.º o dal 15 del mese.

ROMA 15 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Morte del Ministro Rossi

La improvvisa venuta dei carabinieri in Roma, la rivista fatta dell'intero corpo nel cortile chiuso di Belvedere dal Ministro dell'interno, la loro passeggiata militare per Roma, e le voci ch'essi dovevano occupare oggi i contorni della Camera dei Deputati e mettersi in caserma nelle sale dell'Università avevano destata una insolita agitazione nel popolo: mille sospetti nascevano, mille voci sinistre si spargevano: i battaglioni civici si riunivano nei rispettivi quartieri e inviavano i loro colonnelli a protestare in loro nome contro la immeritata diffidenza che si aveva della guardia civica, e contro l'uso che sembrava volesse farsi della forza contro i cittadini, quando nulla annunziava che si fosse preparato il minimo tumulto pel giorno dell'apertura delle Camere.

Le persone di senno nei caffè, nei circoli si lagnavano di quest'allarme gettato in mezzo ad una città che in tempi assai più critici ed agitati non era uscita mai dalle vie legali, ed aveva saputo reprimere ogni principio di disordine senza servirsi della forza armata, appoggiandosi solo alla guardia nazionale.

Con biglietto a stampa s'invitava intanto la Guardia Civica a trovarsi domani in uniforme per guarentire la pubblica quiete: ma era persuasione universale che questa non sarebbe stata turbata in nin conto. Alla mattina infatti gli animi erano rassicurati perchè si seppe che i carabinieri non avevano alcuna mira ostile contro il popolo.

Sventuratamente un articolo inserito nella Gazzetta di Roma venne ad accrescere l'irritazione del popolo, perchè parve in esso di vedere una critica amara contro la Camera dei Deputati, che tanto si era interessata per la causa nazionale, ed una derisione su tutto ciò, che sa di nazionalità italiana.

La Civica venne fuori in uniforme, ma senz'armi, i suoi capi non videro la necessità di servirsi della forza cittadina persuasi che non v'era timore di disordine alcuno.

Molta gente però si era riunita nel cortile del palazzo dove siede la Camera dei Deputati e nella contigua piazza, ma non v'era l'ombra di tumulto: invece in tutte le fisionomie si mostrava una certa gravità ben diversa da quella espansione di vita che si osservò in questo popolo in altri tempi.

L'ora prefissa della seduta era già trascorsa, le tribune erano piene, ma silenziose e tranquille. I deputati erano già arrivati e già avevano presi i loro posti. E da notarsi che trovandosi questa volta la Camera divisa per nuova disposizione in parte destra, sinistra, e centro, tutti i deputati sedettero nella sinistra, e quattro soli nel centro. La destra era interamente sguarnita. Dicevasi che l'articolo inserito nella gazzetta del Governo, di cui abbiamo fatto parola, aveva determinato anche i ministeriali a gettarsi nell'Opposizione. La caduta del Ministero era dunque assicurata, quando all'improvviso si sparse nella Camera una terribile voce che dice Rossi è stato assassinato.

Non si credette dapprincipio alla notizia; ma poco dopo verificata, lo stupore e il dolore s'impossessarono della Camera intera. Fu la notizia come un colpo di fulmine che paralizzò i sensi e il moto.

Si venne all'informazione del fatto: varie erano le relazioni; noi diamo quella che viene raccontata dai più. La carrozza di Rossi entrò nel cortile a tutta corsa: il popolo era folto e appena poté salvarsi dall'impeto dei cavalli. Intanto si fischiava da tutte le parti e si malediva il suo nome. Rossi discese dal legno e s'avviò in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla Camera dei deputati. Per quanto si narra, egli volgendosi verso il pubblico sorrideva sardonicamente e agitava in atto scherzoso i suoi guanti. Fu allora circondato e stretto dal popolo, e nel tempo stesso ferito alla gola di un colpo mortale. Questo accadeva ai primi gradini della scala: vistolo ferito, due lo presero sotto il braccio e lo portarono al

piano superiore dove fu posto nell'anticamera del cardinal Gazzoli. L'arma micidiale aveva tagliato la carotide, sicchè la morte accadde dopo pochi minuti. Il popolo, poichè il Rossi fu ferito, si aprì e restando in silenzio lo lasciò passare.

Mentre Rossi spirava, la Camera e le tribune istruite del fatto rimasero al loro posto, e il Presidente aprì la seduta. In mezzo ad una calma imponente si lesse il processo verbale dell'ultima seduta; indi si fece l'appello nominale e non essendosi trovato il numero legale, il Presidente dichiarò sciolta la seduta invitando i deputati a riunirsi il giorno dopo in sezioni per proseguire i loro lavori. Nel massimo silenzio partivano i deputati e il molto popolo che riempiva la sala, il cortile del palazzo e la sala contigua. Pochi momenti appresso in quei luoghi vi era silenzio e solitudine. La città è rimasta tranquilla; ma l'attitudine del popolo è grave ed imponente.

Questo terribile fatto ci ha richiamato alle più dolorose considerazioni.

La prima legge che secondo l'ordine del giorno andrà a proporsi nel Consiglio è per l'abolizione delle Sostituzioni. Il rapporto della commissione è veramente bellissimo, come quello, che dopo aver riprodotto quello che con tanta sapienza era stato detto in Francia nell'occasione medesima, ha saputo tutta via esporre delle considerazioni nuovissime e profonde. Pur troppo i Codici Civili ricevono il loro perfezionamento dai perfezionamenti politici; tutto ciò che di assurdo e d'inumano nelle Sostituzioni oggi si osserva, si sarebbe potuto osservare anche nei secoli scorsi, ma nei secoli scorsi non si sarebbero riguardate che nei loro rapporti coll'interesse privato, e non mai nei rapporti politici ossia dell'interesse sociale. Che importava alla società dei secoli scorsi lo svincolamento delle proprietà? la classe che godeva i vantaggi del vincolo non ne faceva lamento, e le altre classi non avevano voce che trovasse ascolto, e così le Sostituzioni e i Fedecommissi traversavano le generazioni senza che si occupasse di loro la scienza. La libertà politica doveva fare sentire ai popoli il danno de' vincoli fedecommissarij, e la libertà politica doveva distruggerli per conservare tutte le conseguenze al principio generale di agguagliare i diritti civili e politici fra tutti i cittadini. Ci riserbiamo di ritornare accuratamente su questo progetto di legge.

Leggiamo nella *Reforme* un articolo su la questione italiana diviso in tre parti: l'intervento, la mediazione, l'insurrezione. Lo riproduciamo tradotto a solo oggetto, che i nostri lettori veggano il giudizio che delle cose nostre si fa dalla stampa francese: non mancheremo apporvi delle note.

QUISTIONE ITALIANA

1. L'Intervento

Sette mesi dietro l'Italia sperava: noi speravamo con essa. La diffidenza e l'inganni non avevano ancora amareggiato la sua fede. Oggi spera ancora, ma temendo, poichè osserva le stesse cause di debolezza, i medesimi germi di disunione e di ruina. Le sarà inutile l'esperienza della sventura?

Dopo le giornate di Marzo il partito albertista e l'aristocratico lombardo, profittando delle illusioni del paese e d'un lodevole sentimento di nazionale orgoglio, pervennero a spacciare che la nazione aveva in orrore il soccorso della Francia. In quel tempo a Francia non si sarebbe meglio domandato che d'intervenire per assicurare l'indipendenza dell'Italia, come la sicurezza delle frontiere della Repubblica. Ma i giornali di Torino, salariati o illusi, si posero a gridare « l'Italia farà da sé » e la stampa reazionaria francese non sapeva prodigare che troppe lodi, in generale poco meritate, alla gran spada d'Italia, mentre che riversava l'ingiuria e la calunnia su i lombardi (1).

Sventuratamente gli atti del governo non contribuivano a fare stimare la Lombardia; e le lentezze portate all'armamento della Lombardia, l'onta d'una fusione estorta (2), ec. la perdettero nell'opinione dell'Europa, di modo che si convenne di dire che il popolo delle cinque giornate per lassitudine e per non esporsi al combattimento, s'era dato al primo difensore venuto... Aggiungete a questo che il partito albertista (3) mentre che a Milano impediva l'organizzazione del paese e opponeva ogni sorta d'ostacolo al suo

armamento, faceva sfrontatamente spandere per le penne a lui vendute in Italia e in Francia, che i lombardi non volevano battersi, che non sapeva se non che declamare, trarsi dietro la spada e far la corte alle belle. Moltiplicando le cifre, questo partito si compiacceva a esagerare talmente le forze dell'armata liberatrice, che avrebbe potuto domandarsi se la Garonna non scorresse al di là delle Alpi. La stupidità del governo di Torino giunse sino a nascondere la notizia che gli era pervenuta del rinforzo di 100m. austriaci, e a smentire ogni voce sinistra s'ingegnava a rassicurare nel momento stesso in cui i nemici salivano le Alpi ed esso aveva sotto gli occhi pur i nomi dei reggimenti tedeschi che arrivavano e quelli de' loro colonnelli. Il ministero francese n'era informato, e sorrideva dicendo: « Essi non ci vogliono; ebbene, che si facessero battere e poi verremo » Frattanto s'illuminava Milano per i brillanti fatti di Goito e di Santalucia e si faceva rumore per la presa di Peschiera che si era studiatamente ritardata sino alla fusione della Lombardia. E a Parigi M. de Brignoles ricevette ordini ripetuti d'opporli all'intervento; e la demenza della camarilla s'accrebbe verso la fine di luglio fino a far intendere alla Francia, che se il generale Oudinot non sapesse ritenere i suoi soldati, sarebbero stati ricevuti al forte Damiano a colpi di cannone, vantandosi che si tenevano a quest'oggetto 5 a 6m. uomini nelle gole del Moncenisio.

Simili andamenti portarono i suoi frutti. Avvennero i rovesci di Villafranca. Milano implorava l'intervento, Torino esitava ancora. Il re e i suoi avevano più paura de' francesi che dei croati. L'armata delle Alpi era stata ridotta a 25 mila uomini. Tal era lo stato delle cose, quando ne' primi giorni del mese d'agosto giunse a Parigi il sig. Guerrieri, incaricato di domandare un soccorso attivo, ma d'accordo col sig. Ricci che erasi dovuto inviare da Torino per lo stesso oggetto. Bentosto giunsero egualmente da Milano i sigg. Trivulzi e Mera. Ciò ch'è certo è che gli inviati lombardi, veneziani, toscani d'ogni genere, presenti, passati e postumi, fecero il loro dovere presso il governo e gli uomini influenti della Francia: per quindici giorni non diedero nè pace, nè tregua, di maniera che il palazzo del ministero degli affari stranieri era quasi divenuto lor dimora abituale mentre che dalla parte dell'albertismo non vi era che cattiva volontà... Sì, bisogna dirlo, in Francia come in Italia, a Parigi come a Milano, i Lombardi non ebbero che riprovazione e calamità da quella gente. Mentre che i giornali uffiziali di Milano e di Torino allamente annunciavano i soccorsi della Francia, ed avevano affermato sin dal fine di luglio che l'intervento era stato chiesto, il governo piemontese, fedele alla sua tortuosa politica, spediva il sig. Ricci a Parigi non già per agir di concerto con gli inviati italiani, ma per assonnarli ed impedire ogni azione del governo repubblicano. (4)

La Francia aveva da principio voluto intervenire; dappoi non lo desiderava più. E pertanto al primo rumore de' rovesci dell'Italia, il suo governo, legato dalle sue promesse, ignorando ancora l'estensione del disastro, le contando potersi appoggiare su l'armata piemontese, avrebbe accordato suo soccorso all'Italia. Ciò che voleva era che la domanda d'intervento gli fosse fatta tanto a nome del re di Sardegna che dagli altri inviati, poichè dal primo dipendeva il passaggio delle truppe. Ma il Piemonte aveva allora altro da pensare; tergiversava e si burlava delle angosce dell'Italia, vantandosi di potersi mantenere ancora per tre mesi su l'Adda e domandando alla Repubblica un'alleanza che quella rifiutò con queste memorabili parole: « Finchè trattasi di soccorrere l'Italia, noi siamo pronti; combattere a lato delle legioni piemontesi, il possiamo ancora; ma marciare per sostenere gli interessi del re di Sardegna, intrecciare il vessillo della Francia con quello della casa di Savoia... giammai! »

Finalmente il 7 agosto, verso le 9 del mattino, quando già il telegrafo aveva annunziato al governo francese l'imminenza della capitolazione di Milano, quando già l'Inghilterra s'era posta a traverso, il marchese de Brignoles, che certamente in tutto quest'affare aveva mostrato la più buona volontà, arrivò frettolosamente al Palazzo degli affari stranieri, munito di lettera del ministero di Torino, che domandava il soccorso della Francia senza condizioni. Vi fu consiglio de' ministri e si rispose con questa frase ben nota a' monarchi e che allora dovette esser fatale a un popolo affidatosi ad un re: « È troppo tardi. »

L'estensione della disgrazia e il timore delle popolazioni, accresciuto dall'incrociarsi delle notizie, aveva portato il governo francese a riflettere sul piccolo numero di truppe che aveva appiè dell'Alpi; e l'Inghilterra, che di già aveva a Lodi mercanteggiato la resa di Milano, minacciava da una parte e offriva al suo concorso, purchè la Francia tentasse di liberar l'Italia non con la guerra, ma col mezzo d'una comune mediazione.

L'opinione pubblica della capitale, travagliata dalle lotte intestine e che non aveva simpatia nè per Carlo Alberto,

troppo noto e troppo non curato, nè per i lombardi che gli agenti piemontesi erano giunti a invilire ne' giornali parigini, intese senza molta commozione il grido dell'agonizzante Milano, e l'Assemblea e il popolo sospesero il loro giudizio, incerti se bisogna compiangere l'Italia rivoluzionaria o felicitarla dacchè la Provvidenza aveva rotto i suoi legami formati appena dal re subalpino (5). In queste circostanze, Cavaignac e il suo ministero si decisero per la mediazione. Essi ebbero torto, sì per il loro onore, sì per quello della Francia. L'avvenire lo proverà; non si perdona giammai in Francia a ciò che compromette l'onore nazionale. D'allora ci ponemmo a navigare nel mare de' protocolli e Dio sa ciò che accade in questi guazzabugli diplomatici.

L'Inghilterra che per timor della guerra aveva sul principio sollecitato la mediazione, si rallentò sempre più nel suo procedimento a misura che l'Austria si ricomponeva e sembrava esser vicina a trionfare in Ungheria. L'Austria, che, pressata alla fine d'agosto di rispondere nello spazio di 48 ore, aveva finto d'accettare la mediazione, riprese dappoi il blocco di Venezia. La Francia, che pensava poterne uscir con onore senza la guerra, acquistò di giorno in giorno la convinzione che il solo cannone potrà bastare all'opera, e si lusinga senza dubbio che l'Italia gli fornirà un'occasione onorevole da servirsene. Ma di rado agli uomini, che han lasciato scappare un'occasione d'onore, è dato profittarne d'un'altra.

2. La Mediazione.

Ecco un cenno sommario di ciò che pensano e di ciò che vogliono i tutori dell'Italia. Noi ne garantiamo l'esattezza generale, salvo ad accogliere la rettifica degli errori ne' quali saremo potuti cadere per i dettagli. Noi non indichiamo le basi primiere che han servito di punto di partenza alla mediazione, poichè oggi sono abbandonate, ma bensì esporremo il pensiero dei contraenti.

L'Austria cominciò dal domandare di comporre del regno Lombardo-Veneto un'altra Ungheria, non già un' Ungheria tal quale l'han fatta le concessioni di marzo, ma un' Ungheria com'era anticamente, ovvero come l'Austria spera ridurla. Tutta volta nello stato in cui è, l'Austria ha accettato in parte le proposizioni della Francia ed egli è possibile che la riuscita, probabilmente fatale per essa, della lotta ungherese la portò ad aderirvi interamente.

La Sardegna intrigò in ogni tempo per afferrare il più possibile, senza inquietarsi nè de' voti dell'Italia, nè della sua indipendenza sia presente, sia futura. Sotto Verona intrigò, per mezzo dei suoi emissarii, in Toscana, a Roma, in Sicilia e in Napoli, con lo scopo d'attirare a se tutta l'Italia, e disgustò così dalla guerra il Borbone di Napoli (6), il granduca e il papa, e spinse ancora questi ultimi, inquieti giustamente per l'integrità del loro territorio, a domandare l'intervento eventuale della Francia contro il re sardo, quando costui li attaccerebbe. A Goito essa cercò di salvare i suoi proprii Stati e sbarazzarsi dell'intervento francese, abbandonando all'Austria pur ciò che quella non aveva giammai posseduto. In Alessandria, mercanteggiò la Lombardia a costo della Venezia. Oggigiorno Carlalberto, spinto dalle brave popolazioni del Piemonte, confuso di non potersi sottrarre al gastigo meritato, spinto in Torino suo malgrado verso la lotta marziale, dichiara « amar meglio di farsi uccidere sul campo di battaglia che lasciarsi assassinare nel suo palazzo. »

L'Inghilterra d'accordo col Piemonte, fece sempre del meglio per assicurarli la Lombardia e ingrandire un regno inimico della Francia. Ora questa eccellente amica sembra negoziare su le seguenti basi: — La Lombardia con Parma e Piacenza al Piemonte; Modena al gran duca; — Verona, rasa; la Venezia, dove le popolazioni sono a metà tedesche (sic), all'Austria; di Venezia si farebbe una piccola repubblica anseatica morendosi di fame in mezzo alle terre imperiali.

E il Piemonte è potuto cadere in tutto questo! Ed è questo il programma che condusse al potere il ministero sardo attuale! Noi n'abbiamo la certezza.

La Francia domanda, ce lo si dice sempre, l'indipendenza assoluta dell'Italia e che non un soldato austriaco resti per la terra italiana. Ma le altre condizioni son pochissimo repubblicane. Essa vorrebbe che quest'indipendenza non fosse punto confiscata a profitto di Carlalberto, ciò ch'è giustissimo; essa vuole quindi un novello Stato lombardo-veneto con le frontiere dell'antico regno di stesso nome, con truppe indigene ed una costituzione propria; ma accorda un re indipendente, che solamente dovrebbe essere straniero alla casa d'Austria. Ha non pertanto ammesso che potrebbe accettarsi, per il tempo che or corre, un arciduca, ma completamente indipendente dall'imperatore. Noi vedremmo allora una novella Toscana nel nord dell'Italia. Il Ducato di Parma al Piemonte, quello di Modena alla Toscana, ovvero riuniti allo Stato lombardo-veneto. La lega italiana. Ecco ciò che domanda il governo francese.

La Russia sembra esser per il momento con l'Austria, se essa non è con l'Inghilterra; Francfort piuttosto con l'Inghilterra, sebbene può darsi un pensiero stabile a cotesta riunione di professori e di retori fanatici di lor razza e sognanti i castelli feudali del medio evo.

La Prussia, la Svizzera, la Toscana si aggruppano in questa quistione dintorno della Francia e ne appoggiano le decisioni. La generosa Ungheria volge all'Italia un saluto fraterno e l'incoraggia con la parola e con l'esempio. La Lombardia non è più. Divisa in tre, o 4 governi pretendenti, tradita da quelli che avrebbero dovuto proteggerla, questo disgraziato paese non ha da vedere chi la rappresenti nel consiglio dei potenti. L'Austria e il re di Sardegna se ne disputano le spoglie e gittano il dado sul suo corpo in brani. I suoi figli implorano per la terra straniera la pietà del vicino; i suoi governi non sono che reggenze d'emigrati. Così la pianta di Lugano e la consulta di Torino non hanno che la voce del povero che domanda la limosina, e non rappresentano che l'opinione

d'una certa porzione di rifugiati lombardi. Venezia sola si sostiene, Venezia sola tien levato lo stendardo d'Italia.

E in faccia di tali fatti, i giornali del Piemonte osano ancora maledire la Francia repubblicana e proclamare l'Inghilterra la sola amica disinteressata dell'Italia! Questa divergenza d'opinione tra la Francia da una parte, e l'Inghilterra e il Piemonte dall'altra è in gran parte causa delle lentezze portate nella mediazione. Gli uni non vogliono che la pace all'Adige; gli altri vogliono almeno l'Italia libera.... Noi domandiamo chi ha tradito l'Italia? La Repubblica francese, cioè a dire il suo governo, se non ha agito energicamente e secondo l'onore del suo nome, se le sue condizioni son pure una concessione allo spirito monarchico, vuole almeno l'indipendenza e l'integrità dell'Italia!

3. L'Insurrezione

Questo stato di cose è la morte dell'Italia. La proposizione della stessa Francia, benchè onorevole per uno straniero disinteressato, lascia gl'italiani affievoliti e sdegnati della disfatta sofferta e della protezione subita. Finchè un italiano ha un capo e due braccia non saprebbe sottomettersi. Sta a loro dunque il troncare il nodo gordiano, questo nodo senza capo per il quale le astuzie dell'Inghilterra e del Piemonte cercano allacciarli. L'Ungheria la precede; che il suo esempio sia seguito! Che ogni uomo capace di portar le armi, una falce, un bastone, sorga; che ogni uomo capace d'agire sia un fratello; che gl'inetti e gli egoisti siano solamente esclusi! Lombardi, Piemontesi, Veneziani, Genovesi, Romagnoli, non vi ha più diversità di razze in questo momento supremo per la vita dell'Italia. Voi siete tutti fratelli! Italiani di tutt'i colori, intendete il grido d'insurrezione contro l'Austriaco! Avanti e viva l'Italia! viva l'insurrezione! viva la guerra santa! Che lo straniero infine sia scacciato dal suolo della patria! Mai lo stato dell'Europa fu così favorevole al movimento italiano che attualmente. L'Austria cade a pezzi, trattenuta dall'Ungheria contro la quale deve tenere le sue forze disponibili, continuamente minacciata d'una rivoluzione radicale a Vienna (succederà presto o tardi), impotente a Praga. L'indisciplina e la diserzione sono nelle classi della sua armata, che si divide in Croati e Ungheresi. Le finanze son ruinate da cima in basso. L'Alemagna ha la divisione nel suo proprio seno; essa teme insieme e la Francia e la Russia, è tremante dinanzi al radicalismo e alla guerra de' cittadini. Berlino si dirige contro Francfort, il Reno contro il Danubio. La Russia è tenuta a bada dalla Svezia in Finlandia, dalla Polonia sulla Vistola; è occupata in Valachia e nel Caucaso, e non può disporre al di là delle frontiere di più di 400 m. uomini. L'Inghilterra, incerta, e se non amica almeno neutrale per forza è sempre disposta ad accogliere i fatti compiuti, purchè la Francia non s'ingrandisca.

La Francia non attende l'ora dell'insurrezione italiana che per salutarla e benedirle, per appoggiarla al bisogno. Essa è forte per il sentimento di sua nazionalità cavalleresca e per i suoi principi democratici. Essa ha un'armata di 80m. uomini su le Alpi, confidente nella vittoria, impaziente di avventarsi contro l'Austriaco. La Francia è stanca e vergognosa di 30 anni d'invilimento, e sente che l'indipendenza dell'Italia è una condizione di sicurezza per essa contro le invasioni del Nord.

La Svizzera volge verso l'Italia uno sguardo simpatico; essa d'altronde ha visto chiaro nelle minacce di Radetzki.

Che dire dell'Italia, del suo stato attuale? Napoli e la Sicilia si offendono a vicenda; il Borbone è obbligato di sguarnire il suo regno ed è minacciato sino nel suo palazzo; le sue finanze si esauriscono di più in più, per causa della guerra e della lunga compressione de' suoi soggetti.... Roma scontenta minaccia e le legazioni fremono. Il duchino fa fardello. Venezia si sostiene e può ancor sostenersi per qualche tempo, ma bisognerà soccorrerla in danaro e in munizioni. La Lombardia morde il freno; è pronta ad ogni estremo. Il Piemonte è in armi; il popolo e l'armata vogliono la guerra. Diggià la Valtellina ha levato lo stendardo del combattimento. Le raccolte son fatte, le nevi son ancor lontane. Quando mai tornerà un momento più favorevole a un moto veramente italiano? Sventura per l'Italia, se essa lasciasse l'inverno ai governi! In questo medesimo istante, la diplomazia anglo-piemontese lavora attivamente. La pace all'Adige! ecco la parola d'ordine. La Lombardia smembrata e Carlalberto che s'ingrandisce e prende possesso di Milano, ecco quali saranno i risultamenti. Che i Lombardi i quali vogliono essere italiani, e non già solo i sudditi del re di Piemonte, che tutti i patrioti della penisola che chiedono esser figli d'una madre istessa, i cittadini d'una patria grande, si sollevino! Egli è tempo! Prendendo le armi, cacciandone gli Austriaci, fonderanno definitivamente in Italia e sconcerteranno in una volta i piani dell'oppressione di fuori e quelli degli ambiziosi coronati del dentro. Italiani, siate tutti combattenti ed eroi, e voi sarete una nazione, una libera nazione! —

(1) Quel partito e que' giornali, e diciamolo pure l'intera nazione che credeva l'Italia poter fare da se non s'illudevano: l'Italia il poteva. Varie cause della disfatta vengon notate dalla *Riforme*: altre lo saranno dalla storia. Ma non bisogna maledire all'italiano, che, vedendo poter col suo eroismo liberar la patria, non credeva doverne dividere il merito co' valorosi francesi.

(2) Di questa parola *estorta* i soli lombardi possono esserne giudici.

(3) Meglio avrebbe detto, come più giù, la *camarilla*.

(4) Noi non garantiamo questo fatto, però badi il lettore che lo scrittore dell'articolo vuol salvare per quanto può il governo francese dalla taccia di esser mancato alle promesse fatte dalla Repubblica all'Italia.

(5) Questo è troppo: alla tirannia dello straniero, dell'austriaco non ve n'è altra che non meritasse d'esser preferita meno quella del Borbone di Napoli che vale quanto Radetzki.

(6) In quanto a Carlo Alberto noi nulla diciamo; sta a lui ricominciando coscientemente la guerra ribatter col fatto ogni censura. Siam certi però che il Borbone di Napoli non aveva d'uopo di spinte per disertare la causa italiana: gli avvenimenti di Napoli e di Sicilia lo han fatto ben noto.

FRAMMENTI

delle parole dette al popolo dal Governatore

CARLO FIGLI

Appena arrivato in Livorno

(N. B. Non è stato possibile raccogliere e riordinare intieramente il discorso.)

Permettete prima di tutto, o Cittadini, che io vi umili l'omaggio della mia vivissima gratitudine per questo atto solenne di fiducia e di amore, onde vi piacque onorarmi, punto curando le ingiurie della perversa stagione; — mai voi non voleste certamente onorare in me che i principii da me professati i quali sono i vostri stessi principii.

Cittadini, ecco finalmente un bel giorno che mi ricompensa di tutti i patimenti sofferti. Nel 1830 benchè giovanissimo tuttora una mano di ferro mi compresse il cervello e ne spremeva ogni giorno lagrime e sangue.

Oggi quella mano me la son levata dal capo, ma v'è rimasta indelebile la impronta, e la mia salute si è piegata per sempre — E io non ho potuto coll'arme dei nostri prodi crociati valicare il Po, e ricevere il battesimo della rigenerazione dalle acque lustrali di questo novello Giordano. A me non è stato concesso presentarmi a voi, come l'egregio Montanelli si presentava col petto lacerato per onorate ferite, ma mi presento almeno colle stimate profonde del mio lungo martirio.

E voi, ne son certo, voi vi spargerete sopra il balsamo del conforto e dell'oblio. — Fratello di Guerrazzi e di Montanelli, di pensieri, di affetti e di sventura, io spero tutto da Voi.

Ma avanti Cittadini, avanti.

— *Què è necessario lasciare una laguna ch'è la memoria non conserva tracce delle cose udite. — E finalmente concludeva:*

Rammentiamoci quanto questa povera Italia in mille maniere è straziata.

Ella sola ha già più volte tutta intiera subito la passione del Cristo. Ma se i cieli avessero decretato che dopo aver tanto sofferto, fosse anche spental se dovesse perfino sparire sepolta nelle acque dei mari che la circondano, a somiglianza espressa del Cristo risorgerebbe gloriosa a trionfar dei nemici.

Cittadini! Gl'imperatori romani il giorno del loro avvenimento al Trono, consegnavano un pugnale al Capo della Guardia del Palazzo per significare che intendevano affidare alla loro custodia la propria vita. Ebbene, anch'io voglio consegnarvi un pugnale, ma per dirvi come Traiano: io vi do questo ferro per difendermi, se governerò bene; per uccidermi se governerò male. Viva Livorno!

(Corr. Livor.)

VENEZIA

Fu nel 1580 ed ai 16 di dicembre che venne sottoscritto il celebre trattato della lega di Cambrai.

In questo si distinsero in prima fra di esse la Francia, l'Austria, l'Alemagna e più tardi la Spagna, il Papa, il duca di Ferrara e quello di Mantova; il fine che si proponevano era quello di assaltare col pondo delle loro forze riunite la repubblica di Venezia: ed oppressa che l'avessero dividersene gli stati. L'imperatore poi d'Alemagna accoppiando alla povertà ed alla rapacità tedesca l'odio barbarico contro il nome italiano, chiedeva che l'istessa Venezia venisse del pari fatta segno ai colpi del collegati, e presa che rimanesse, proponeva, che compartita in quattro giurisdizioni, vi fossero edificate quattro fortezze, e datane una in custodia ad ogni stato della lega, farla così guardare a vista dalle maggiori potenze d'Europa.

A compiere intanto i fati di quella invidiata repubblica, la Francia per la prima e gli altri dopo si scagliarono sopra i suoi ricchi domini, e malgrado ch'essa mostrasse il volto alla fortuna, e combattesse ferocemente in Vaitate ed in altre parti, pure oppressa da tanto sforzo, dovette in breve ora abbandonare quasi tutti i suoi stati del continente, e vedere dall'alto delle sue torri il fumo dei casolari e delle ville che sorgeva dalla predata terraferma.

Ma in allora come adesso non si smarrì, ed alla prima occasione che nella rivolta di Padova contro il tedesco le si offerse propizia, l'afferrò avidamente, e concentrò nella difesa di questa città, tutti gli sforzi della sua tremenda energia.

L'imperatore Massimiliano valicò allora le Alpi, e con esso discese una mandria innumerevole di barbari che chiusero intorno la città di Brenta; non erano meno di centomila gli assediati e non meno di duecento le artiglierie che dovevano squarciare le mura. Per ben due mesi la rabbia tedesca disertò i campi infelici che la circondavano, e s'aggiò come il lupo famelico intorno ad essa; finalmente non così tosto venne aperta la breccia che un nuvolo di armati si precipitò sopra di essa, ma lanciati in aria dalle mine e quindi assaliti dagli italiani ferri, dovettero allentare la mal ghermita preda, e levare l'assedio.

Nella guerra che per otto e più anni tenne dietro a questo fatto, Venezia seppe tanto adoperarsi colla virtù delle spade, col senno dei negoziati che dopo d'aver resistito ad Europa contro lei congiurata, potè col trattato di Noyan ricuperare gloriosamente i suoi perduti domini.

Questa Venezia che, nata dalle ceneri di Roma, in mezzo a tante sue glorie, aveva assistito al nascere ed al morire dei maggiori stati della terra, dopo tredici secoli d'esistenza era caduta anch'essa, e da quel giorno credeva ognuno che il popolo delle lagune, abituato dai Dieci e dall'austriaco ad una cieca secolare ubbidienza, non fosse più capace a far riscorgere lo splendore dell'antica sua madre... ma le giornate di marzo hanno smentito questo falso concetto, e mostrato Venezia e le sue provincie scuotere in un momento come la polvere un giogo d'trentatré anni.

Sventuratamente però i tempi grossi come quelli della lega di Cambrai, sono tornati, ed in oggi, come nel principio del secolo XVI, essa trovava minacciata sino in grembo del proprio estuario.

Senonchè la Venezia d'allora versava in assai migliori condizioni della presente. Se in quell'epoca aveva perduto gli stati di terra ferma dall'Adda sino a Fiume, le sue flotte, i possedimenti dell'Adriatico e dell'Arcipelago, le sue industrie, i suoi commerci, sorgenti tutte di vita e di potenza, erano per essa rimasti intatti..... ma in questo momento, dopochè la sanguinosa sua veste, già menomata dalla scimitarra ottomana, è stata dal congresso di Vienna abbandonata agli artigli dell'aquila a due teste ed all'unghe del leopardo britannico, le cose si travagliano ben altrimenti; Venezia, in mezzo delle sue lagune, è rimasta con nessun altro retaggio che quello delle sue tradizioni, dei suoi monumenti e dell'eroica italiana fermezza dei suoi figli; ma onde sostenere le sue amministrazioni, la flotta e l'esercito ausiliario questo non basta, e gli è d'uopo d'ingente pecunia che non possiede.

I cittadini preposti al suo reggimento, dopo d'aver ottenuti dalla città i generosi sacrifici, che rammentano quelli della guerra di Chiozza e di Candida, sonosi rivolti ad altri espedienti, e tra questi vi è il prestito di alcuni milioni domandato alle altre città d'Italia. Gli inviati di Venezia sonosi a quest'uopo sparsi nelle capitali d'alcuni stati della penisola, e se quivi hanno ottenuto un qualche soccorso, è ben lungi dal corrispondere all'altezza dei bisogni ed all'aspettazione della loro patria.

Però sia lecito il dire a questi inviati, e ciò con quella riverenza meritata dalla loro carità di patria e dalle loro sventure, che se molto essi sonosi già adoperati per una tale bisogna, molto ancora loro resta a fare.

Sebbene le pulsazioni della vita politica sieno nelle grandi città più gagliarde che altrove, e sebbene le maggiori ricchezze affluiscono nelle loro mura, ciò nondimeno la vita d'una nazione ed il maggior numero de' suoi individui vive nelle provincie. In queste la più gran parte dei cittadini è disposta a porgere il suo obolo per la difesa della regina dell'Adriatico, ma non sollecitati da alcuno, privi di contatto con quelli che dovrebbero riceverlo, e diffidando che le comuni offerte non vengano, come tante altre, distrutte, s'arrestano inerti, ed accade così che molte somme non vengano elargite in soccorso della nobile mendica.

Se pertanto i legati di Venezia, lasciate per un momento le capitali, si spargessero nelle altre precipue città dello stato, e nelle rimanenti poi dividessero l'onorevole loro mandato con persone cognite per l'integrità del loro carattere, nonchè pel loro caldo affetto all'indipendenza d'Italia e quindi per la liberazione di Venezia; questi, cominciando dal municipio e scendendo sino ai meno facoltosi, opererebbero in modo da far sì che nell'istessa guisa che tutti i cuori sono aperti per Venezia, nel modo stesso s'aprirebbero per essa tutti gli serigni.

Non è già da supporre che le ristrette fortune delle provincie, sopra tutto dopo i sacrifici operati e quelli a cui si dubita d'andare incontro, possano individualmente rispondere con vistose largizioni..... Ma se tutto il territorio italiano verrà diligentemente escusso, vi è da credere che siccome i milioni si compongono di unità, così tante piccole somme insieme raccolte ne formeranno una assai conseguente.

In questi momenti in cui l'Italia, più tradita che vinta, pascesi d'ira, di dolore e di speranza, ad ogni istante volgesi irrequieta alle vene lagune.

Ella sa che quivi è la casa degli eserciti italiani da cui tra poco devono scendere ad assalire il tedesco alle spalle ed a stringerlo tra due fuochi.

Non ignora che, Venezia salva, la dominazione austriaca nella penisola è sempre in questione.

E non ignora infine che le isole su cui s'innalza quest'antica regina delle onde devono essere la Capraia e la Gorgona di Dante che faranno siepe in sulla foce del torrente barbarico che scende dalle Alpi Giulie e lo respingeranno nelle sue contrade.

Ora sopra un punto così vitale, in una delle più gloriose italiane città, e dal diadema delle cento sue torri sorge ancora e sventola incontaminata la bandiera dei tre colori, simbolo dell'indipendenza e delle speranze italiane; e potrà credersi che le provincie della penisola rifiuteranno di far parte della loro fortuna onde salvare colei che deve sull'alto mare essere il lievito presente della vicina insurrezione italiana?... No.... questo non è possibile.... che gli inviati di Venezia ne facciano esperimento.... e saranno paghi del loro operato.

(Conc.)

Rossi.

NOTIZIE

ROMA 15. Nov. ore 7 di sera.

Il popolo comincia a radunarsi in gran folla per il corso, indi colle fiacole accese si è portato alla Caserma dei Carabinieri per fraternizzare con quella truppa. Il che si è fatto con tanto entusiasmo di gioia e di affetto che è stata una scena commovente. Allora uniti popolo e carabinieri preceduti dalla bandiera italiana hanno percorso le vie di Roma recandosi prima al Quartiere dei Dragoni, poi al Circolo Popolare, e infine a salutare il Deputato Galletti che in quel momento arrivava da Bologna.

Per domani sono annunziate altre riunioni; il popolo tutto domanda — **MINISTERO DEMOCRATICO, E COSTITUENTE ITALIANA.**

AI CARABINIERI E TRUPPA DI LINEA

LA MILIZIA CITTADINA ROMANA

Carabinieri, e Soldati Fratelli!

Quando spaventosi momenti minacciarono i nostri destini, a noi vi dirigeste a domandare la nostra fratellanza, e noi ci stringemmo al seno piangendo per tenerezza. Adesso una tenebrosa politica vi richiama tra noi in sembianza di nemici, e la vostra presenza in numerose pattuglie, ed il vostro acuartierarvi improvviso è un insulto che il governo vuol fare ai Cittadini Romani, servendosi di Voi, i quali ci eravate divenuti carissimi per sentimenti di simpatia, e di patrio amore. Ci si vuol dividere un'altra volta; si vogliono rinnovati gli orribili avvenimenti di Napoli, Lucca, Siena, Livorno, Parma, e di tutte le altre italiane città nelle quali introducendosi il sanguinario sistema della Galizia, si spingeva la truppa, ed inspecie i carabinieri ad inferocir contro il popolo onde dare il cominciamento ad una guerra civile. Adesso con questo esecrando procedere si procura di farvi divenire un'altra volta odiosi ai nostri occhi, per concitarci all'ire, per poter segnar voi del marchio infame degli oppressori dei popoli, noi di quello non meno vituperabile di sediziosi. — Ma chi avrebbe mai osato turbare in questo, o in qualunque altro giorno la pubblica tranquillità? Guai a chi avesse tanto attentato! La Guardia Cittadina che ha salvato tante volte Roma e lo Stato da imminente pericolo di sovversione in che volevano gettarlo i tristi per tornare alle vecchie consuetudini, avrebbe tosto, come sempre ha fatto repressi i tumulti e le mene de' reprobi, i quali appunto perchè hanno sperimentato che le loro armi si spuntano contro la nostra forza, hanno procurato di far venire a conflitto la forza colla forza medesima. Ma no, non sarà mai che Voi vi cuopriate d'un simile vituperio. Voi giuraste d'esser sempre i nostri fratelli, e sacrosanta è la parola del milite onorato: Voi giuraste di non servire più di strumenti ciechi alla tirannide per opprimere i diritti del popolo, ed il vostro onore v'impone di mantenere la promessa. Fino adesso foste fedeli alla data parola, e vogliamo credere seguirte ad esserlo sempre. Voi non maccherete quell'onore che vi compraste col sangue valorosamente pugnando in quel di Vicenza: Voi soffrite tutti i disagii, e i pericoli della guerra non per gettare un'altra volta la patria nelle catene del dispotismo, ma per sostenere le sue franchigie, quelle franchigie che l'ottimo di tutti i Sovrani PIO IX ci aveva concesse.

È pur cosa orribile a pensare che coloro che ci erano or son pochi mesi compagni sul campo dell'onore, si vogliono ora prestare a manometter quel popolo per cui sparsero il sangue: che quei ferri che poco or fa uniti fecero tanta strage dell'oppressore nemico, vogliansi adesso appuntare l'un contro l'altro nei petti fraterni; che i generosi Carabinieri si vogliono adoprare a mezzo d'una insultante e stolta politica; che si voglia metter discordia con chi avevamo stretto nodo eterno di pace. — No no — si disperda sì tristo augurio: facciamo vedere che tutti tendiamo ad un fine, l'UNIONE: che la nostra parola d'ordine, è PACE e FRATELLANZA FRA NOI, STERMINIO ED ESECRAZIONE AI NEMICI OPPRESSORI.

Onorati soldati! non vogliate far ricadere sul vostro capo la pena d'una Guerra Civile: voi vi rigeneraste con un battesimo di sangue alla nostra stima al nostro affettuosissimo amore: unitevi a noi a render vane le brame dei nostri inesorabili nemici: fateli una volta tremare, col mostrar loro che la vostra uniforme, non è la livrea dello schiavo, e che il vostro cuore sotto quella onorata divisa palpita di sentimenti santissimi quali essi mai non conobbero: mostrate loro che invece di spingervi contro di noi col ferro alla mano ci stringete al petto fratelli, e che lungi dal promuovere e dare cominciamento ad una sceleratissima lotta, ci facciamo forti stringendoci dei santi nodi di pace.

Vi torni alla mente che nel Luglio del passato anno giustificandovi in faccia allo Stato e ai cittadini Romani domandando che fosser cassi dai vostri ruoli i nomi di quelli che disonoravano i vostri corpi, chiudevate quella protesta col dire che in ogni nostro pericolo o trionfo avreste aperta o chiusa la nostra marcia vittoriosa a traverso le picche nemiche, o i patrii trofei.

Il 5. Collegio Elettorale di Roma adunatosi questa mattina ha eletto a Deputato il sig. Avv. Gio. Batt. Sereni.

Il Collegio Elettorale di Viterbo ha riletto a suo Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il sig. prof. Francesco Orioli.

Nel giorno di domani, 16 novembre corrente, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore nove antimeridiane, ed alle ore sette pomeridiane.

TORINO 10 novembre

Domani (10) avrà luogo una terza seduta segreta della Camera. Il Ministero intende forse di fare la sua confessione generale al Comitato segreto?

Et sa confession durait depuis trois jours,

Et l'illustre pécheur parlait, parlait toujours.

Ma se ciò debbe avvenire, noi temiamo forte che tre mesi non bastino.

Intanto le casse dello stato si vuotano, un'armata superiore alle forze del paese ne corrode le viscere, il Croato dilania la povera Lombardia, l'onore delle armi piemontesi è velato di un velo funestissimo. Povero paese! (Concordia.)

L'opposizione riguadagnò altri forti sostegni. Il capitano Lyon venne eletto a grandissima maggioranza deputato dal collegio di Moncalvo; il cap. Longoni da quello di Rapallo; Achille Mauri da quello di Arona. (Opinione)

GENOVA 8 novembre

Lettere di Torino ci assicurano che sia successa una gran lite tra il barone Bava generalissimo dell'armata ed il Duca di Savoia, per cui quest'ultimo partito da Alessandria dicesi si sia portato a Valenza sul Po; il motivo di questo alterco, si dice, il vedersi il Duca sottomesso agli ordini del Bava!! di Bava!!

Da lettera del 6 novembre, si assicura che Ricci e Buffa siano stati chiamati per far parte d'un nuovo Ministero, altri aggiunge che siasi anche mandato a chiamare Pareto per mezzo di Rebisso partito jeri per Genova. (Il Diario del Popolo)

ARONA 7 novembre

Siamo stati rallegrati in questi giorni dall'arrivo di nuove truppe, esse si mostrano benissimo disposte alla guerra; tutti coloro che hanno parlato con ufficiali e con soldati, rimasero soddisfatti delle buone disposizioni da cui sono animati. Stamane sono passati di qui quindici soldati ungheresi diretti a Genova. (Concordia)

CIAMBERY 9 Novembre

Alcuni distaccamenti di Polacchi, che dalla Francia si recano in Italia, passarono, negli scorsi giorni, in Ciamberry. Questi corpi erano composti solamente di otto o dieci antichi militari senza uniformi e senza armi. Gli altri polacchi che devono prendere la stessa strada, si trovano sovra diversi punti della Francia, e raggiungeranno tra breve i loro commilitoni. Il generale incaricato del comando di questi stranieri, polacco egli medesimo, non oltrepassa i 45 anni di età. Passò da Ciamberry, or son pochi giorni. Non è già il governo Sardo, bensì il Toscano che prende al suo servizio gli esuli Polacchi. (Savoie.)

MILANO 7 novembre

Ad onta di quanto mi dici, di quello che vuol far credere la nostra gazzetta ufficiale, ti assicuro che l'insurrezione di Valtellina non è spenta interamente. Ieri vidi persona venuta d'Introbio e che assicurava d'aver dovuto mettersi sul petto un'ampia coccarda per poter passare incolume. Altre persone venute dal lago assicurano che le truppe non passarono mai oltre Argegno. Del resto è pur troppo vero che nei paesi in cui le truppe furono attaccate dagli insorti, si cacciarono racchette e si insidiarono senza riguardo a chi vi fosse presente. Il verbano è ancora in potere di circa 300 rifuggiti.

La condotta del direttorio elvetico che fa custodire isolati, senza distinzione di sesso e di età quanti emigrati gli vengano fra le mani, pare abbia spinti costoro a un passo deplorabile. Lo stesso Mazzini, cui per non so qual deferenza fu imposto di sfruttare entro 48 ore dal territorio del cantone, deve aver compreso a quest'ora cosa valga la fratellanza dei popoli quando osti l'interesse.

Tra coloro che vennero arrestati per ordine del direttorio, credesi esservi Vitaliano Crivelli, tanto benemerito del nostro municipio, e che colla bravura dimostrata al tempo della nostra rivoluzione crebbe quel favore popolare, che aveva sempre goduto anche prima. D'Apice, Bonetti segretario del comitato d'insurrezione, e molti altri sono stati semplicemente allontanati. (Opinione.)

Francia

PARIGI 5 novembre

È partito per l'Algeria l'ottavo convoglio dei coloni.

— In seguito alle disposizioni prese or ora dal generale in capo dell'esercito delle Alpi, le truppe della quinta divisione saranno accantonate nei seguenti luoghi:

Il secondo leggero sarà così ripartito: Lons-le-Saulnier, 3 compagnie e lo stato maggiore. — Poligny, 3 compagnie. — Arbois, 3 compagnie. — Salis, 4 compagnie.

Il trentesimo di linea: Dòe, 11 compagnie. — Rochefort, 2 compagnie, — Champrans, una compagnia. — Mont-sous-Vaudrey, 2 compagnie.

6 novembre

Il comitato dei culti ha definitivamente adottato il progetto sulle pensioni ecclesiastiche proposto dal sig. Isambert. Gli Arcivescovi o i Vescovi saranno pagati sui fondi dello Stato; gli ecclesiastici di secondo ordine sopra fondi di risparmio, e sopra i fondi di soccorso del Ministero dei culti.

Oggi i fondi han fatto un calo spaventevole senza alcun nuovo motivo, ed ora questo calo stesso produce altro calo; perchè con questi corsi, essendo intavolate per la maggior parte le proposizioni degli speculatori d'aumento, si trovano essi forzati a vendere, il che contribuisce naturalmente al ribasso. Non s'è diffusa alcuna notizia politica. Il 5 per 100 contanti apertisi, come sabato a 66. 75.

L'assemblea nazionale ha discusso alcuni articoli del bilancio del 1848. Siccome l'interesse delle quistioni è totalmente locale, così noi crediamo inutile riprodurla.

— L'elezione di Luigi Bonaparte non è più dubbiosa.

— Forse perchè la *Presse* l'appoggia?

— No; perchè il *National* la combatte.

(Presse)

La commissione incaricata di ordinare la solennità concernente alla promulgazione della Costituzione si è costituita. Essa ha eletto il sig. Francesco Arago presidente, il sig. Bixio segretario ed il sig. Sénard relatore.

La commissione ha preso le seguenti deliberazioni: la festa della Costituzione sarà celebrata a Parigi domenica prossima (12 corrente) e nei dipartimenti la domenica appresso: una deputazione di ciascun dipartimento sarà invitata a Parigi il giorno della festa. Noi non conosciamo tutti i particolari di questa solennità, che pare debba essere semplicissima. Si parla soltanto d'un *Tedeum* e d'una cerimonia nella quale la Costituzione sarebbe letta sopra un palco rizzato sulla piazza della Concordia. (Débats.)

Confederazione Svizzera

L'incaricato d'affari del potere centrale germanico, sig. Raveaux, ha fatto presentare il 2 novembre alle ore 4 p. m. dal suo rappresentante cav. Neuwald una nuova nota del 23 ottobre in replica alla risposta del Direttorio del 5 ottobre. Il tuono di questa nota è simile a quello della precedente: alla dimanda del Direttorio di indicargli le autorità cantonali contro le quali si dovrebbe procedere per aver prestato appoggio alla rivoluzione badese, il potere centrale non vuole aderrire «essendo contrario all'onore ed agli usi internazionali, l'introdurre una procedura contraddittoria fra governi, ed assumersi di provar fatti che sono notorj». — Il potere centrale dice che esso non spera più nulla dalle trattative, e quindi è passato a misure, le quali però debbono cessare, quando la Confederazione aderisca. Le misure non sono notificate.

Giusta una corrispondenza della *Gazzetta Tedesca* da Donueschingen del 29 ottobre, i confini verso la Svizzera sono di nuovo occupati fortemente e sorvegliati. Del resto non si fa parola di altre misure.

Germania

VIENNA 4 novembre

Notizie pervenute da Ollmütz recano essersi incamminata da Praga alla volta di Ollmütz il 29 ottobre una deputazione composta di 28 persone, onde rimostrare innanzi all'Imperatore contro il proclama del principe Windischgrätz dd. Hotzendorf 23 ott. 1848, diretto contro Vienna, impetrando simultaneamente venissero attivate le più acconcie misure di pacificazione valevoli a salvare quella Residenza — culla delle comuni conquistate libertà — dalla prepotenza militare. Il fatto dimostrò pur troppo inutile anche quella generosa interposizione della città di Praga.

— Dicesi in petto, o forse ormai fissata la combinazione ministeriale seguente: *Wessenberg* ministro presidente senza portafoglio; — Principe Felice *Schwarzenberg* affari esteri; — *Bach* interno; — *Sohnhammer* (consigliere aulico) guerra; — Conte *Breda* giustizia; — *Majer* lavori pubblici; — *Bruck* commercio; — *Helfert* istruzione pubblica.

— I due deputati pacificatori dell'Impero Germanico *Welker* e *Mosle* ebbero varie conferenze in Ollmütz senza risultato immaginabile, e non ci rimane se non se deplorare la meschina figura e la nessuna influenza della Costituente di Francoforte.

— Ad Ollmütz tengonsi delle sedute e conferenze continue, ora presso *Wessenberg*, ora da *Stadion*, ora da *Lazanski* ecc. I deputati della Dieta Viennese s'aumentano qui giornalmente, dimodochè se ne veggono ormai d'ogni nazione della monarchia austriaca, e perfino in buon numero di quelli della sinistra in *Kremsier* dicesi sarà deciso: se la Dieta sarà permanente colà, od avrà a trasferirsi altrove.

— Le fortificazioni di Ollmütz vengono ristaurate con tutta solerzia senza poter indovinare lo scopo di siffatti preparativi...

— Gli ultra-radicali di Vienna si trasferirono a Buda-Pesth, attraversando il campo di *Jellachich*, il quale ostentava somma liberalità; però tale da non impedire ad occuparsi di portare quanto prima il gran colpo contro quella residenza magiara, marciando ormai il Generale *Simonovich* dalla parte settentrionale ungarica e dalla meridionale l'armata stanziante nella Transilvania.

(Gazz. di Trieste).

Una lettera di Vienna del 5 corr. narra l'indescrivibile carnificina avvenuta nella presa di quella Città. Il governo militare, quantunque in possesso della Capitale, è ben lungi dal potersi credere tranquillo dominatore e ad ogni istante teme una reazione.

Le truppe sono male in arnese e indisciplinate; i Croati che sono in Italia possono dirsi eleganti zerbini in confronto di quelli di *Jellachich*.

La capitale dell'Austria sembra un grande ergastolo: questo stato non può durare un settimana, e lo scioglimento non potrà mai essere favorevole agli inumani oppressori.

(Dieta Ital.)

OLMÜTZ

Dicesi il Generale *Simonich* aver battuto gli Ungheresi a *Neuhäusel* ed occupato questo posto; da un altro canto s'assicura che gli Slovacchi popolazione slava delle montagne settentrionali entrano a turme nella Moravia perseguitati dai Magiari.

Il Landtag di Moravia sarà probabilmente trasferito dalla rivoluzione *Brunn* alla fedele ed umilissima *Olmütz*. Si dice che *Auersberg* sarà comandante del forte in quest'ultima città.

In Vienna continuava il 5 novembre l'abbattimento e l'ordine. Correva voce a *Wiener-Neustadt* che *Messenhauser Bem* e *Braun* son stati arrestati, alcuni dicono già messi a morte. Il quartier generale è stato trasferito da *Hetzenporf* a *Schönbrunn*, 30 mila uomini dell'esercito imperiale son già partiti per l'Ungheria.

AGRAM 28 ottobre

Per ordine del Bano il Comando Generale ha pubblicato la legge marziale per tutti i reggimenti slavo-croati della frontiera contro gli agitatori che seducono il popolo alla ribellione e tentano di alimentare le simpatie per la causa ungherese.

(Agrar Zeitung).

BERLINO 2 Novembre

Mezzogiorno — La generale batte — e chiama la guardia civica. Si sparge la notizia che le truppe si avvicinano alla porta di *Brandebourg* — La guardia si dispone nei vari posti della città. Il corpo dei costruttori di macchine — in armi — è pure comparso. Gli studenti hanno formata una legione accademica — alla loro testa hanno posto il capitano di cavalleria *Vorpahl*, noto repubblicano — 6 ore — Non è vero che le truppe fossero alle porte — L'Assemblea Nazionale ha dichiarato all'unanimità che il paese non ha confidenza nel ministero *Brandebourg*.

Essa l'ha espresso al Re col seguente indirizzo:

Sire:

Essendo stata informata che il conte *Brandebourg* è stato incaricato della formazione di un nuovo gabinetto, l'Assemblea Nazionale, nella seduta d'oggi, ha risoluto d'invviare a V. M. una deputazione scelta nel suo seno per rappresentare a V. M. che questo passo ha destato nel popolo le più vive inquietudini e minaccia il paese d'incalcolabili disgrazie.

Da molte settimane voci diverse hanno spaventato il fedele popolo di V. M. su piani di reazione, e la nomina del Ministero ora ritirato non potè indebolire queste voci. Un Governo sotto gli auspizii del Conte *Brandebourg* non ha alcuna speranza d'ottenere la maggioranza dell'Assemblea e la confidenza del popolo, anzi accrescerebbe l'agitazione sino a farla scoppiare con tristi conseguenze pel paese ricordando la sorte di uno stato vicino.

Vostra Maestà non fu bene istruita dai suoi consiglieri sul vero stato delle cose se le hanno taciuto il pericolo del trono e del paese. Noi indirizziamo al cuore di V. M., questo cuore che ha sempre battuto per il bene del popolo, la premurosa e rispettosa preghiera di dare al paese, con un ministero popolare, la garanzia che le intenzioni di V. M. sono in armonia coi voti del popolo. Dopo questo voto l'Assemblea ha rigettato con 160 voti contro 154 una proposizione tendente a invitare il Ministro dell'Interno per ritirare la sua ordinanza relativa alla requisizione delle truppe.

Sono 5 ore 1/2 il presidente dichiara che la commissione de' 25 membri sta per partire immediatamente per *Potsdam*, onde presentare l'indirizzo al Re.

(Gazz. di Colon.)

4 detto.

La risposta del re all'indirizzo dell'assemblea è giunta il 3. È un positivo rifiuto di ritirare al conte di *Brandebourg* la missione ricevuta di formare un ministero.

Ungheria

PEST 27 Ottobre

Tre delle principali fortezze sul Danubio e Drava sono in mano degli Ungheresi; cioè *Komorn*, *Effek* e *Petermardein*. Gli Italiani che da 48 anni lontani dalla patria erano imprigionati in *Szdegedin* per motivi politici della giovine Italia, si sono molto distinti all'ultimo fuoco.

In Buda sono accaduti alcuni casi di colera.

In *Lemberg* comincia il colera di nuovo e forse più potente che nel 34. Vi sono giorni ove muojono 30, 50 individui. Anche il corso della malattia è più lungo, vi sono ammalati che soffrono fino 7 giorni.

(Gazz. Cost.)

VARIETA'

L'altra sera al teatro Valle fu prodotto un dramma col titolo — *i due feriti di Vicenza* — che, se la carità non ci consigliasse a più mite giudizio, dovremmo considerare come una satira di quella brillante difesa. Basti il dire, che il corpo de' legionari era personificato in una caricatura d'imbecillità e di poltroneria, in un vero *Stenterello*; che a compenso di costui non v'era di buono fuorchè un Co-

lonello il quale più che pel valore e pel patriottismo si fece distinguere per la facilità d'innamorarsi energicamente di una ospite vicentina, il cui padre poi risente del traditore anzichè. Indovinate chi sostiene in quel dramma la dignità della natura umana! un ungherese, ch'è l'altro innamorato della vicentina — Oh! noi ci guarderemo bene dallo sfiduciare i giovani ingegni dall'arringo teatrale, cui è tanto bisogno di concorrenti; ma vorremmo che meditassero prima, oltre le difficoltà estetiche, il proposito vero del dramma.

O il fatto storico di Vicenza dovesse essere in prospetto dell'azione, o essere atteggiato di profilo per servire alla macchina ideata dall'autore, era a pensarsi, che doveva necessariamente destare il precipuo interesse. Quindi non potevano usarsi delle tinte che mentissero il colorito del fatto. Ora dimanderemo all'autore, se crede aver dato l'immagine delle Legioni Romane, delle feroci masnade dei croati, di Vicenza assalita, della sventura gloriosa della difesa? ove è il carattere storico del fatto? non ridiremo la meschinità della tela, il poco movimento della scena, la sovrabbondanza del ridicolo fin nei momenti più patetici e pietosi, le inverosimiglianze, le inutilità, la mancanza d'un interesse progrediente, la precipitazione ad una catastrofe non troppo naturale, e il difetto assoluto d'originalità in un argomento che poteva fornire; tutte le quali mende non sono abbastanza compensate da un dialogo spesse volte felice, e quasi sempre naturale. E nondimeno troviamo oggi nell'affisso teatrale ripromessa la replica del dramma colla frase — *a richiesta generale* — ad ontachè si per noi che per molti sia stato troppo l'averlo udito una volta. Applausi non mancarono; ma nondimeno crediamo che il giovine autore potrà meglio avvantaggiarsi se darà più fede alla nostra censura, che a quelli applausi. La nostra censura potrà invitarlo a studiare più profondamente nell'arte, e quelli applausi patrebbero addormentarlo. Fu il nome di Italia, fu il segno d'allarme, fu il suon de' tamburi che ottennero grida d'entusiasmo; guai se non vi fossero stati nè il nome d'Italia, nè il segnale d'attacco, nè il suon de' tamburi.

Articoli Comunicati

ABUSI

La buona amministrazione porterebbe, che ogni capo di dicastero procurasse i vantaggi dell'erario; ma infatti poi non è così. Sogliono in ogni anno legare alcuni libercoli per conto dell'archivio della Stamperia Camerale, ciò che accade appunto nel corrente mese, che si pagano scudi due ogni cento di numero. *Offri G. M.* al conte ministro delle finanze, al conte direttore dell'archivio ed all'ispettore di fare un tale lavoro a baiocchi settanta il cento di numero cioè sc. 1: e baj, 30 in meno. Si crederebbe? fu conservato il prezzo di sc. 2 e rigettato quello di baj, 70 forse la ragione sarà per preferire il cognato del passato vescovo ministro di Finanza ed altri a cui aveva accordata tal lavorazione. Quel tanto che accade nell'archivio della stamperia pur succede nel dipartimento centrale delle dogane per le legature dei bollettaj ecc.

Cose del nostro paese!

(dalla Pallade)

LA RIFORMA

GIORNALE QUOTIDIANO

Si pubblica in Lucca

Dalla Tipografia Baccelli e Fontana

Per 1 mese (franco ai confini toscani) Ital. L. 2 10

Per 3 — » 6 75

Per 6 — » 13 50

Per un anno » 27 —

Le associazioni si ricevono in Pisa dal sig. Luigi Giannelli — In Firenze dal sig. Luigi Molini — In Livorno dal sig. Andrea Costa — In Roma dal signor Valerio Pagani — Nelle altre città dagli Uffizi postali.

PIETRO STERRINI Diret. Resp.